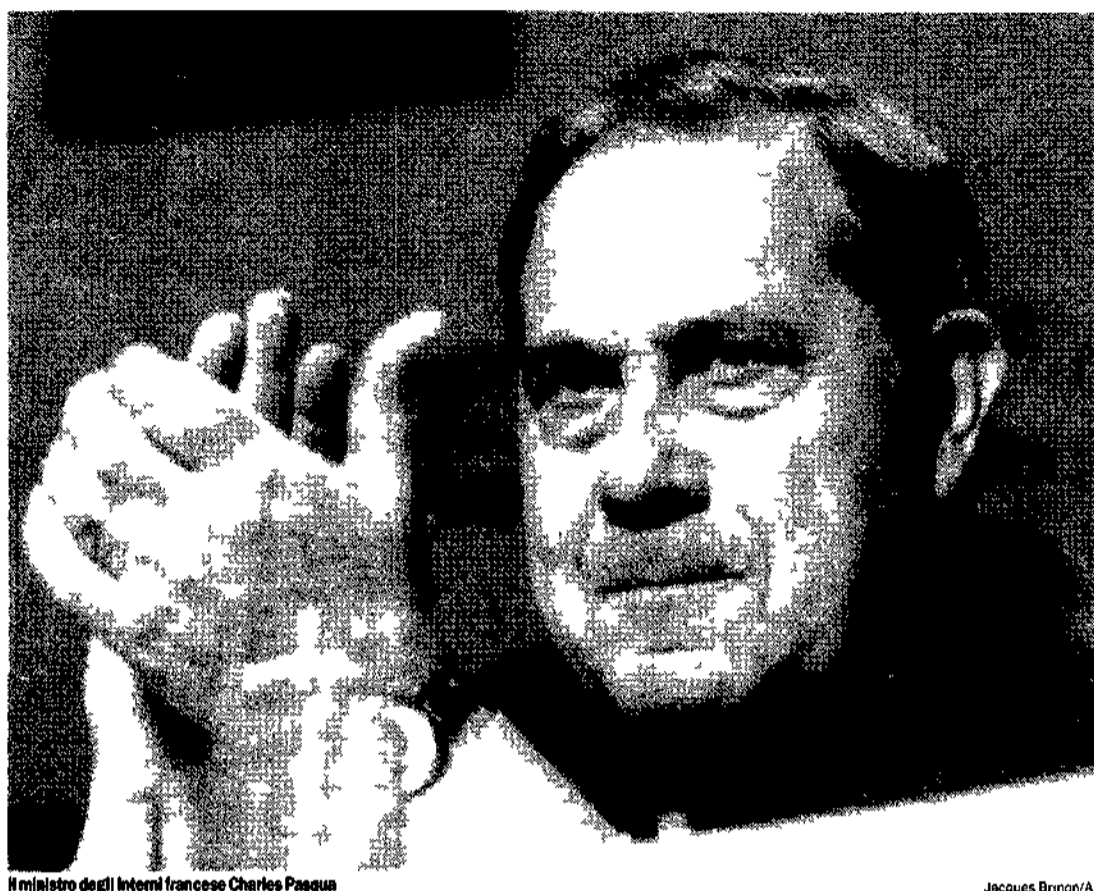


### Il radicale Hory corre per l'Eliseo Barre scioglie il silenzio?

Il presidente di "Radical" (ex Mrg, movimento dei radicali di sinistra) Jean-François Hory, ha deciso di candidarsi alle prossime elezioni presidenziali, nonostante l'opposizione di diversi membri del movimento, che terrà domenica la sua convenzione nazionale per decidere se dargli ufficialmente il proprio appoggio. Hory, che ha annunciato la decisione in un'intervista a Le Monde, ha detto di non voler essere il candidato esclusivo di "Radical", ma piuttosto della sinistra moderata per lavorare «a un raggruppamento che andrà ben al di là di Radical». Nei giorni scorsi Hory ha avuto colloqui con il candidato socialista, Lionel Jospin, che nell'intervista accusa di non aver avuto «manifestamente, la volontà di giungere ad un accordo» per le presidenziali. Proponendosi come candidato di tutta la sinistra, Hory conclude quindi che Jospin «porta l'immagine di un certo arcadismo, di un certo dogmatismo del suo partito. Mentre c'è un'attesa di rinnovamento della sinistra che non corrisponde al messaggio che Jospin si prepara a diffondere». Intanto sempre sul fronte delle presidenziali, Raymond Barre, che non ha ancora deciso se scendere in lizza, ha affermato ieri che i francesi potrebbero fare «un'altra scelta» rispetto alla terza Balladur-Chirac-Jospin, lasciando intravedere una sua probabile candidatura.



Il ministro degli Interni francese Charles Pasqua

Jacques Brillon/Anp

## A Parigi indietro tutta sulle spie Il ministro Pasqua sott'accusa per la fuga di notizie

Il governo francese non esiste più. È dilaniato dalla lotta tra partigiani di Balladur e di Chirac. Ieri il ministro degli Esteri ha chiesto un'indagine per la fuga di notizie sul conflitto diplomatico con gli Usa. Balladur fischia a Tours.

DAL NOSTRO NIVATO

GIANNI MARSELLI

PARIGI. Che collezione di figure. Dal feuilleton spionistico franco-americano escono male i francesi perché questioni di questo tipo tra paesi alleati si regolano «da servizio a servizio» per dirla con il ministro degli Esteri Alain Juppé. Ne esce malissimo Charles Pasqua unanimemente ritenuto la «pala profonda» che ha passato l'intero dossier a Le Monde al fine di tempestiva pubblicazione. Ma ne esce malinconico anche la Cia i cui agenti si sono fatti turpinare per un paio d'anni dai colleghi francesi. E quindi non ne esce bene nemmeno Clinton già sotto il fuoco delle critiche repubblicane. Quanto alle relazioni tra Parigi e Washington a sentire Maitignon e Casa Bianca restano «solide e amichevoli». Balladur se l'è cavata di curdo che storie di questo genere si verificano di continuo da una

parte e dall'altra. Quanto agli Usa il dipartimento di Stato ha emesso una nota nella quale definisce «in giustificate» le affermazioni apparse sulla stampa francese. Quindi «non c'è ragione di espellere un solo americano e del resto il governo francese non lo chiede». Ma aggiunge «il trattamento di questo affare in Francia è contrario all'approccio che i paesi alleati hanno adottato in passato per risolvere questioni delicate». Sapete ha detto sornione il portavoce della Casa Bianca Michael McCurry «da quelle parti c'è un'elezione presidenziale». Il giorno dopo per una volta ha portato un po' di chiarezza. C'era un'affare delicato in corso (spionaggio politico-economico da parte della Cia) erano coinvolti cinque americani residenti in Francia di cui quattro diplomatici tutto si stava risolvendo nella massima di

scrizione quando il ministro degli Interni ha deciso che la cosa dovesse esibirsi sulla pubblica piazza. Lo scopo di Charles Pasqua è chiaro: far dimenticare l'infornuto delle intercettazioni telefoniche che all'inizio della settimana stava per costargli il posto. Vantare l'efficienza del controspionaggio transalpino. Rifilare uno schiaffetto agli Usa così per dar prova di vitalità e indipendenza. Il guaio è che i cinque dei quali la Francia chiede il rimpatrio sono ancora al loro posto e gli Usa non sembrano affatto intenzionati a richiamarli. Il guaio è anche che Pasqua ancora una volta ha agito in piena solitudine né il Quai d'Orsay né l'ambasciata francese a Washington sono stati avvertiti di quanto Le Monde stava per pubblicare.

#### Juppé scavalcato

Non è dunque un caso che il più infortunato sia il ministro degli Esteri Alain Juppé. È un tipo freddo che non alza mai la voce ma ieri nel corso di un incontro con la stampa teneva una stenta la voglia di insultare qualche collega di governo. Una minaccia con gli Usa «con tutti i dossier scottanti aperti sul tavolo dei rapporti internazionali» è l'ultima cosa di cui avvertiva il bisogno. E oltretutto è stato scavalcato in modo furbo e villano. Ragion per cui Juppé ha solennemente reclamato un'indagine «a livello di

governo» per scoprire da dove sia venuta la fuga di notizie. dichiarandosi scandalizzato dal fatto che un simile affare «sia stato messo sulla pubblica piazza». Il ministro degli Esteri non poteva ignorare che la stessa Dst il servizio di controspionaggio francese indica nel ministero degli Interni la fonte di tutti quei guai. A stretto giro di posta gli ha risposto il portavoce del governo Nicolas Sarkozy affermando con inefabile faccia di tozza che un'inchiesta è già in corso disposta dal ministero degli Interni. Pasqua indaga su sé stesso. C'è da scommettere che non si metterà in

#### Fischia il premier

Si dà il caso che Charles Pasqua sia il primo degli alleati di Edouard Balladur nella corsa alle presidenziali e che Alain Juppé sia invece al fianco di Jacques Chirac. Ormai ogni colpo è permesso anche nelle sfere più alte e sensibili dell'amministrazione dello Stato. Sgarbi trapolge accuse reciproche sono ormai pane quotidiano della campagna elettorale. Non c'è da stupirsi se il socialista Lionel Jospin semplicemente stando alla finestra si ritrovi in testa i sondaggi per il primo turno. Si può dire che il governo francese non esiste più. Cura gli affari correnti e anche questi «si è visto con quale clamore» vengono piegati alle toghe

elettorali. Perfino Edouard Balladur ha smesso i panni di primo ministro per indossare quelli di candidato. Mercoledì sera per esempio mentre infuava la polemica il primo ministro si è recato di sorpresa ad un meeting che il suo fido responsabile degli Interni stava tenendo nel suo dipartimento le Hauts-de-Saône. Complimenti reciproci e una plateale stretta di mano hanno confermato che Balladur non torna indietro. Pasqua resta il primo dei suoi alleati e tanto peggio per i guai che combina. Ieri mattina però in visita a Tours il primo ministro non ha trovato folle osannanti ma qualche centinaio di manifestanti soprattutto giovani che l'hanno rumorosamente fischiato e invitato a togliersi di torno. Altro segnale di un cambiamento di clima. La guerra tra neogolisti divampa. Philippe Seguin ispiratore della campagna elettorale di Jacques Chirac si è rifiutato di dire se al secondo turno qualora passasse Balladur gli darà il suo voto. E i balladuriani hanno passato la giornata a chiedergli se fa ancora parte della maggioranza di destra o se ha cambiato campo. In questo balneare sono capitati cinque 007 americani che volevano carpire i segreti delle telecomunicazioni francesi. E si sono ritrovati pedine di un gioco di tutt'altro genere. Ah le alchimie della vecchia Europa.

## Londra e Dublino sedotte dalla pace

CRESTE MASSARI

L'accordo quadro anglo-irlandese siglato il 22 febbraio dal primo ministro britannico John Major e dal primo ministro della Repubblica irlandese John Bruton rappresenta la prima seria formalizzazione - da almeno un decennio - dello sforzo congiunto tra i due governi di fissare un contesto istituzionale certo entro cui far avanzare il processo di soluzione del conflitto nordirlandese. Naturalmente come ogni accordo tra due parti storicamente in conflitto - cattolici da un lato e protestanti dall'altro - il documento presentato non rappresenta la soluzione ma indica solo il modo il contesto il processo e le regole entro cui avviare la soluzione. Il documento è quindi innanzitutto una base di discussione per le parti in causa. Per questa discussione e per le future negoziazioni l'accordo quadro presenta un impegno congiunto dei due governi a fare un passo indietro circa le rispettive pretese costituzionali sull'Irlanda del Nord. La Gran Bretagna si impegna ad emendare la legge del 1920 secondo cui l'autorità suprema nella provincia dell'Irlanda del Nord è del Parlamento di Westminster. Da parte sua il governo della Repubblica irlandese si impegna a sopprimere gli art. 2 e 3 della sua costituzione del 1921 con i quali si rivendica l'unità nazionale e politica di tutta l'isola. In questo modo la questione nordirlandese non è più una questione di governi e di Stati ma è una questione affidata interamente all'autodeterminazione della popolazione dell'Irlanda del Nord. Tuttavia essendo la popolazione nordirlandese in maggioranza protestante con i cattolici in minoranza il principio dell'autodeterminazione potrebbe risolversi in un circolo vizioso se non si accompagnasse al riconoscimento del diritto della minoranza cattolica a perseguire il principio dell'unità nazionale irlandese.

Le proposte istituzionali sono così coerenti con entrambi questi due diritti rompendo il punto morto costituito dal dato di fatto della maggioranza protestante nell'Irlanda del Nord. Si prevede anzitutto una assemblea parlamentare locale di 90 membri eletti con metodo proporzionale dotata di poteri di governo che non possono non essere esercitati consensualmente o consociativamente. Accanto a questo Parlamento nordirlandese (il tradizionale Stormont soppresso nel 1972) in cui i protestanti avrebbero comunque la maggioranza si prevedono organismi congiunti tra la Repubblica irlandese e l'Irlanda del Nord con il compito di armonizzare le politiche su aree come l'educazione il commercio la salute il turismo l'agricoltura e con il titolo a trattare direttamente con l'Unione europea i problemi di sostegno per lo sviluppo della regione. Infine a garanzia di tutte e due le parti in causa si prevede una triplice rete di sicurezza: il destino costituzionale dell'Irlanda del Nord deve essere deciso sia dall'accordo di tutti i partiti sia da due referendum (uno nell'Irlanda del Nord l'altro nella Repubblica dell'Eire) sia dalle deliberazioni del Parlamento inglese che di quello irlandese. In questa cornice inoltre è prevista una carta costituzionale dei diritti per le minoranze in modo che quale che sia il destino della regione ogni parte possa essere garantita (giacché a seconda di questo destino costituzionale una parte può ritrovarsi maggioranza o minoranza). Di tutto questo complesso di procedure e di nuovi organismi istituzionali ci pare che un punto di forza sia costituito dall'aggregazione del processo di soluzione del conflitto nordirlandese alla prospettiva europea. Qui possono valere forti interessi economici anche da parte della comunità di affari protestante che da anni preme per avere fondi europei di sostegno allo sviluppo economico e sociale della regione. Collegare la soluzione della questione nordirlandese alla prospettiva e alla cornice europea e ai vantaggi che ne possono derivare può insomma costituire una forte pressione all'interno della popolazione protestante per accettare una politica di accordo e di compromesso sinora rifiutata dai suoi leader politici. I leader protestanti hanno già in fatti criticato aspramente in questi giorni le proposte dell'accordo quadro anglo-irlandese e in particolare hanno criticato l'indicazione di organismi comuni tra Nord Irlanda e Repubblica irlandese vedendo in questi organismi già l'embrione di un governo di tutta l'Irlanda. E da considerare che la forza di pressione dei protestanti unionisti è ancora molto forte giacché ad esempio la maggioranza parlamentare di John Major a Westminster dipende proprio dai voti dei parlamentari unionisti. Va dato atto però al primo ministro conservatore di essersi sottratto finora a questo ricatto e di essersi mosso con coraggio al di fuori di uno stretto interesse partitico. Ma quale che siano le reazioni e la forza di pressione dei leader unionisti - è sperabile che la loro sia solo retorica - è da registrare una pressione ancora più forte verso la pace. In dipendenza dal merito delle singole proposte il processo di pace ora esiste. Sono già sei mesi che sussiste il cessate il fuoco. L'opinione pubblica interna e internazionale è interessata al passaggio dalla tregua ad una pace stabile. Qualsiasi forza politica che rompesse questa tregua e questa speranza di pace si attirerebbe la condanna universale dell'opinione pubblica interna ed internazionale. Dopo 23 anni di conflitti sanguinosi la seduzione della pace è troppo forte per essere nuovamente uccisa. E per questo che oggi si può essere ottimisti.

## Nuove accuse per il segretario Nato tirato in ballo per le tangenti in Belgio. Partecipò a una riunione Bufera Agusta su Claes: «Non mi dimetto»

In piena bufera Willy Claes segretario generale della Nato in seguito agli sviluppi dell'affare Agusta - la bustarella per il contratto di 46 elicotteri venduti al Belgio. Messo sotto accusa per non aver ricordato di aver partecipato da ministro dell'economia, ad una riunione del partito socialista fiammingo in cui si parlò dell'offerta della tangente. Lui replica: «E' vero. Ma respingemmo con sdegno quell'offerta. Dimettermi? Io non sono accusato».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. È nelle vesti di Willy Claes segretario generale della Nato. Ma non è il Belgio che gli è passato giorno e notte addosso. Non è la Russia che lo inquieta. Più prosaicamente è l'affare Agusta che lo ha finito per mettere in un'ipotesi di scappatella extracongiugale che lo sta spondo ogni giorno che passa molto penosamente. La vicenda della bustarella da 50 milioni di franchi belgi (poco meno di due miliardi al tempo del contratto di vendita di 46 elicotteri

di aver mai saputo di una tangente pagata dall'Agusta. E annunciò anche tutta la propria disponibilità a rinunciare all'immunità diplomatica se dovesse essere di aiuto agli investigatori. Ora invece è scoperto che Willy Claes sapeva. Sapeva che l'Agusta aveva fatto un passo concreto nei confronti dei dirigenti del partito socialista di lingua fiamminga così come aveva fatto i riguardi di quello di lingua francese ed offrì un «dono».

Il partito è venuto fuori dalla di posizione del tesoriere di quel Etienne Mangé (destino a volte dei cognomi) il quale ha parlato di una riunione avvenuta proprio nel corso della conclusione del contratto per gli elicotteri cui avrebbero partecipato lo stesso Claes allora ministro degli Affari economici, l'attuale presidente del partito fiammingo (l'Sped) ex ministro dell'Interno Louis Tobback e l'attuale ministro per gli Affari esteri del Belgio Frank Vandenbroucke. Tutti attorno ad un tavolo per ascoltare da Mangé la notizia

dell'offerta dell'Agusta e tutti pronti per dire oggi per allora che quel gesto di benevolenza dell'azienda italiana era stato «respinto». A Claes è stato chiesto come mai ai suoi giorni la avesse respinto con sdegno tutte le insinuazioni mentre adesso si viene a sapere che lui era a conoscenza del tentativo di corruzione. Il segretario della Nato non ha potuto che ammettere lo svolgimento di quella riunione. «Ma non ero dimenticato» ha risposto. E ha aggiunto: Mangé ci ha riferito che aveva sentito delle notizie sugli italiani che andavano in giro con del denaro. Ma noi abbiamo reagito brutalmente e non ne abbiamo più parlato».

La rettilica di Claes ha scatenato le considerazioni più varie. Anche il ministro degli Esteri ha chiarito che in quella riunione venne detto che non avrebbe dovuto essere rotto il codice di condotta del partito determinando a non accettare danaro dalle imprese. Ma la tangente è stata versata ma ha aggiunto Vandenbroucke non è finita nelle casse del partito o nelle ta-

## Aumentano i divorzi in Danimarca La paura dell'Aids fa crescere le separazioni per infedeltà

COPELACHEN. La paura che il partner se ne torni a casa un giorno contagiato dall'Aids, per quel che scappatella extracongiugale sta facendo vertiginosamente aumentare in Danimarca i casi di divorzio dovuti a infedeltà. Ne dà notizia l'agenzia Lp tirando fuori cifre che danno con tutta evidenza come ci sia una tendenza crescente al sospetto Aids. Il setanta per cento dei coniugi traditi presenta immediata domanda di divorzio mentre cinque anni fa erano solo il 5 per cento quelli che prendevano tale drastica decisione. I dati emergono da una serie di statistiche appena uscite dagli uffici degli investigatori privati che negli ultimi anni hanno dovuto impegnarsi in un insolito numero di missioni per

documentare prove fotografiche e quando possibile inchiesta sul background dell'amante. A ingaggiare i detective per andare a caccia dell'infedeltà sono in genere le donne (sotto su dieci) tra chi si rivolge a tale «servizio» - ha detto il presidente dell'Associazione investigatori danesi Claus Folmar Jensen. Il sospetto dell'infedeltà viene confermato dal pedinamento nel novanta per cento dei casi. «Ma - prosegue Folmar Jensen - mentre nel passato il coniuge tradito faceva un tentativo di salvare il matrimonio offrendo al «fedegrato» la possibilità di pentirsi per paura dell'Aids fa immediatamente richiesta di separazione». E nel giro di pochi mesi il divorzio grazie alle progressive leggi danesi è una realtà.